

## RIFLESSIONI SUL PERIODO COVID, lettura in sala all'inizio dell'incontro

**Dalla 5A** - 23 febbraio 2020. Erano le vacanze di Carnevale e nulla sembrava poter rovinare quei giorni. E invece, proprio allora, la vita di tutta l'Italia cambiò.

Avevamo già sentito parlare del Covid-19, ma ci sembrava qualcosa di lontano.

Quando venne annunciata la chiusura immediata delle scuole, all'inizio non ce ne preoccupammo troppo, diciamocelo: qualche settimana senza lezioni non dispiaceva a nessuno! Ma le settimane passavano, e alla spensieratezza si sostituirono ansia e sconforto.

Ogni giorno aumentava il numero di positivi al Covid, i ricoveri, le vittime. In casa non si parlava d'altro e le sirene delle ambulanze scandivano le nostre giornate alternate al suono lento delle campane. Speravamo solo che quel "mostro" restasse lontano.

Le giornate diventavano sempre più lente e la voglia di rivedere amici e parenti cresceva. Cercavamo in ogni modo di combattere noia e frustrazione, ma le mura di casa sembravano stringersi.

Quando finalmente potemmo uscire di nuovo fu come una vera e propria liberazione per noi: dopo mesi difficili, era il momento di tornare a respirare e ricominciare a vivere.

**Dalla 5B** - L'evento più sorprendente della mia giornata era diventato notare quali nuovi fiori erano sbocciati nei vasi della cucina e puntualmente finivo con il provare invidia verso quelle piantine che, indisturbate, proseguivano il loro ciclo di vita.

Il giorno che cambiò tutto il mio mondo è arrivato dopo le prima mascherine, dopo l'inizio del confinamento a casa, ma ancora all'inizio delle paure: era il 16 marzo 2020. In quei giorni strani e sospesi in cui nessuno di noi capiva davvero cosa stesse accadendo, sembrava che il tempo scorresse in modo diverso, quasi rallentato. Le nostre case erano diventate l'unico rifugio sicuro, mentre fuori tutto appariva incerto, fragile, come se il mondo intero trattenesse il respiro. Alle 3:35 di quel mattino ho perso la persona più importante della mia vita.

**Dalla 5E** - Durante l'epoca covidabbiamo vissuto un momento di paura e di angoscia che ci ha visto impossibilitati a continuare a compiere i nostri gesti quotidiani e ha visto bloccare la nostra gioventù. Ci siamo trovati di fronte ad una realtà che sembrava uno scenario da film e che ci ha fatto crescere e prendere consapevolezza della realtà molto più velocemente di quanto avremmo voluto.

**Dalla 5G** - In quei giorni si provava paura e confusione, poi pian piano la nuova routine fatta di silenzi e schermi, era come una normalità. Con gli amici si parlava solamente online, ma comunque si sentiva una grande lontananza con le persone più vicine. La scuola in DAD, che sembrava una soluzione più comoda e meno impegnativa, poi è diventata pesante e monotona. Insomma, un inizio di adolescenza non ideale poiché privo della libertà di costruire relazione con gli altri e con il mondo intorno a noi.

Per tanti adolescenti la pandemia è stato un momento ricco di emozioni contrastanti. Da un lato c'era la paura: sentire parlare ogni giorno di contagi e ospedali creava un'ansia silenziosa difficile da spiegare. Allo stesso tempo, molti hanno provato un senso di solitudine profonda. Le giornate dietro a uno schermo, le video-lezioni in cui la classe sembrava lontanissima, hanno fatto sentire tanti ragazzi come "fuori dal mondo". Le amicizie non sparivano, ma erano sospese.

In poche righe è difficile riassumere le emozioni che ognuno di noi ha provato nella quotidianità a partire dal 23 febbraio 2020.

Se da un lato c'è chi ha vissuto la quarantena come un periodo di tranquillità e riconciliazione con i propri famigliari, dall'altro c'è chi ha sentito gli effetti del coronavirus sulla propria pelle o su quella dei suoi cari. Immersi in un clima di incertezza e preoccupazione cercavamo risposte che potessero placare i nostri dubbi

e riportarci alla normalità.

A distanza di 6 anni abbiamo realizzato di aver vissuto quel periodo con leggerezza e con poca consapevolezza rispetto alla reale entità della pandemia.

Sono passati ormai quasi cinque anni da quando le scuole iniziarono a chiudere a causa della pandemia e noi studenti fummo confinati nelle nostre case, rimanendo in contatto con il mondo esterno attraverso dispositivi digitali, che non ci permisero però di rivivere le relazioni con compagni e professori con la stessa sincerità e concretezza di prima. Questi cinque anni sono passati in un attimo ma trovarsi online per svolgere un compito fa ancora pensare.

**Dalla 5H** - Quella domenica pomeriggio era programmata la sfilata in maschera per le vie del paese. Ero triste e arrabbiata perché credevo che una minuscola entità acellulare, scoperta nelle periferie orientali del globo, non potesse farci NIENTE. È proprio da quel NIENTE che si scatenò il periodo più buio e angosciante della mia vita. Nei giorni seguenti i Comuni avevano bloccato le lezioni a scuola: ne ero felice, il prof aveva programmato la verifica di matematica.

Dopo la decisione di rendere Alzano zona rossa, decidemmo di trasferirci a casa della nonna a Bergamo, per aiutarla: sembravamo degli esuli nella nostra terra.

Il 13 marzo la nonna stava controllando il livello di ossigeno nel sangue con il saturimetro, che segnava un valore di 80. La mamma rimase in attesa di una risposta dal servizio telefonico del 112 per 13 ore, mentre dalle strade sentivamo continuamente le sirene delle ambulanze e la nostra speranza si faceva sempre più piccola.

La mattina del 20 marzo il telefono della mamma visualizzò una videochiamata da un numero sconosciuto. Era la nonna che ci salutava dal telefono di un'infermiera dell'ospedale a noi sconosciuta. La nonna disse a me e a mio fratello: "Vi voglio bene cici". Questa fu la sua ultima frase che sentimmo.

Si ammalò anche papà di polmonite con bassa saturazione. La mamma prese la macchina e con un'autocertificazione, rischiando il penale, lo portò al San Gerardo di Monza, dove un amico pneumologo prometteva di curarlo. Io e mio fratello, preoccupatissimi, continuavamo a chiederle come stesse papà. In quelle sere non riuscivo a dormire. Ero arrabbiata e in lacrime. Una mia cara amica cercava di consolarmi con qualche messaggino whatsapp.

Detestavo tutti quelli che proponevano di cantare dalle finestre, di fare gli striscioni targati "Andrà tutto bene" perché per me non era così e certamente essi non stavano soffrendo quanto me.

Mio papà è diventato un eroe, un sopravvissuto... Il resto della vicenda non conta più, per me era importante essere felici e di nuovo insieme.

**Dalla 5S** - Ripensare a quel periodo fa un certo effetto. Avevamo solo 12 o 13 anni e, all'improvviso, ci siamo ritrovati chiusi in casa senza poter uscire, fare sport o vedere gli amici. Le strade di Bergamo erano silenziose e quel silenzio faceva quasi più paura delle notizie. Alcuni di noi hanno anche perso persone care, che non hanno potuto vedere per molto tempo. È stato difficile capire tutto questo a quell'età e per molti è rimasta una ferita importante. Però quel periodo ci ha anche cambiati. Ci ha fatto capire che le cose più semplici — stare insieme, ridere, allenarsi — non sono scontate. Ci ha fatto crescere un po' in fretta e ci ha dato un modo diverso di guardare la vita: con più attenzione, più gratitudine e più consapevolezza di ciò che conta davvero.

All'inizio, stare a casa invece di andare a scuola sembrava quasi comodo: niente sveglia presto, niente corse per arrivare in classe. Non ci rendevamo conto di quanto fosse grave la situazione. Poi, con le notizie sui contagi e le persone che si ammalavano, la paura è diventata reale. Ci chiedevamo come fosse iniziato tutto e perché fosse successo così in fretta. Col passare dei giorni, stare chiusi è diventato noioso e pesante: gli amici mancavano, le giornate sembravano tutte uguali e non potevamo fare esperienze nuove. Però abbiamo passato più tempo con la famiglia e imparato a gestire situazioni strane, anche se la vita normale sembrava lontana.